

Vicenza, 31 agosto 2018



Caro Gianantonio,

in questo momento una parola sale dal cuore alle labbra, una parola sola ma che riassume molte, ed è la parola GRAZIE. Te l'abbiamo detta tante volte, forse mai abbastanza, ma oggi è definitiva e più piena.

In particolare noi del vasto mondo della Pastorale Missionaria ti diciamo grazie per la passione missionaria

- che hai messo a disposizione della nostra Chiesa e della diocesi di Maroua, nel Nord Camerun, che hai servito nelle parrocchie di Douroum e di Tchéré-Tchakidjébé
- che hai condiviso con i fratelli Fidei donum e con tanti missionari e missionarie
- che più di una volta hai pagato a caro prezzo
- che hai sempre tenuta accesa dentro di te, dovunque sei passato.

Molti ci hanno scritto o hanno chiamato in questi giorni - da tante parti d'Italia e non solo - pregandoci di unire anche la loro voce alla nostra in questa preghiera per te, riconoscente e affettuosa. Li sentiamo e li rendiamo tutti presenti.

Attraverso di te, il nostro grazie sale al Signore, che ti ha donato a noi e alla Chiesa

- con la tua umanità, così assetata di relazione e così capace di amicizia
- con la tua fede, resa anche dalle prove sempre più essenziali e trasparenti
- con il tuo amore appassionato per la Parola, per Gesù e per il suo Vangelo.

Hai chiuso gli occhi a questa terra, per aprirli senza veli in Dio, nel giorno in cui la liturgia faceva memoria del martirio di Giovanni il Battista. Celebrando l'Eucaristia per te ad Assisi, accanto alla Porziuncola, con tanti rappresentanti del mondo missionario italiano, pochi minuti dopo aver ricevuto la notizia della tua morte, ci è venuto spontaneo accostare la prigione buia in cui era stato rinchiuso il Precursore, prima ai giorni della tua cattività sotto i tamarindi della foresta nigeriana, e poi alla prigione in cui la malattia aveva costretto il tuo corpo, ma non la tua anima. E abbiamo riletto alcuni (solo alcuni tra i tanti) dei messaggi che ci hai donato - insieme con don Giampaolo e suor Gilberte - attraverso quel luminoso libretto (**RAPITI CON DIO**) che racconta l'esperienza spirituale dei 57 giorni nelle mani di Boko Haram.

Proprio perché ci hai voluto bene e ti abbiamo voluto bene, non possiamo lasciarli cadere. Dobbiamo riceverli ancora una volta da te e dalle tue parole.

"Non l'abbiamo cercata, non l'abbiamo voluta, dobbiamo viverla il meglio possibile, da uomini e da discepoli, per uscirne ancora più uomini e più discepoli", dicevate tra voi. E anche la malattia hai cercato di viverla così: "Non l'ho cercata, non l'ho voluta - ci ripetevi. Che il Signore mi aiuti a viverla da uomo e da discepolo, il meglio possibile, con la fede che tante volte ho predicato dall'altare".

E così ci ricordi che ogni ferita può diventare una feritoia attraverso la quale lasciar entrare la luce di Dio.

Hai scritto ancora: **"Con la preghiera sulle labbra e il vangelo nel cuore ci siamo detti che quell'esperienza - non voluta - stava diventando una chiamata a vivere, pur nell'estremo, una presenza di Chiesa missionaria in un posto nel quale nessun missionario sarebbe mai arrivato di sua iniziativa"**.

E così ci ricordi che ogni posto è buono per essere missionari, e che spesso non siamo noi a scegliere il luogo e il modo della nostra testimonianza. All'ospedale, pochi giorni dopo il severo intervento cui ti eri sottoposto, mi dicevi con una gioia quasi infantile: "Sai, ho cominciato a fare il missionario anche qui".

Raccontando che pochi giorni dopo il rapimento vi avevano tolto il pane dell'eucaristia, commentavi: **"Ma non ci hanno tolto il Pane della Parola di Gesù, che ogni giorno abbiamo condiviso, meditato e contemplato, scegliendo pagine di vangelo raccontate a memoria ... Quel Pane nessuno ce lo poteva rubare"**.

E poi la fraternità: **"L'abbiamo vissuta comprendendo che il Signore ci aveva fatto il dono di restare insieme per far fronte alla tempesta. E abbiamo imparato che ciò che unisce è più forte di ciò che divide; che la forza di uno è la forza di tutti; che la misericordia di Dio passa attraverso la misericordia del fratello"**.

Quante volte ci hai ripetuto - e lo ripetevate ogni volta che eravate chiamati a raccontare il cuore della vostra esperienza in tante diocesi italiane - che **"nella spogliazione totale ed estrema avevi imparato che si può vivere con poco, con pochissime cose, ma non senza la fraternità, tantomeno senza la Parola di Dio"**.

Grazie Gianantonio, che ci sei stato fratello. Dal cielo di Dio continua la tua missione in mezzo a noi, per noi e per tutta la nostra Chiesa, che hai amato.

don Arrigo